



Francesco di Gennaro, Barbara Belelli Marchesini

## Gli scavi nel sepolcreto crustumino di Monte Del Bufalo

I numerosi sepolcreti di *Crustumerium*, distribuiti intorno al *plateau* urbano, tanto nelle fasce di pendice quanto sui rilievi circostanti, sono rivelati in massima parte dagli scavi clandestini degli anni Ottanta e Novanta del secolo XX; l'estensione della cintura destinata alla sepoltura può essere valutata tenendo conto che dal nucleo funerario più occidentale, individuato nella Tenuta Marcigliano a breve distanza dalla via Salaria, a quelli orientali di Monte della Piscina (NE) e Ciampiglia Del Bufalo (SE) corrono rispettivamente 1800 e 2200 metri. La conoscenza diretta della necropoli si basa su limitati settori dei sepolcreti a nord, est e sudest dell'abitato, nelle località Sasso Bianco, Campo Grande, Cisterna Grande e Monte Del Bufalo<sup>1</sup>, che sono state esplorate con diverse modalità.



Fig. 1 – *Crustumerium*, Monte Del Bufalo. La grande roverella e, in primo piano, la copertura della t. 9/1987.

A Monte Del Bufalo l'indagine archeologica ha avuto inizio con una fortunata campagna nel 1987, quando si scavò nell'area prospiciente l'imbocco meridionale della tagliata viaria che attraversa l'antica area urbana, in prossimità della mirabile roverella secolare (fig. 1), nel punto dove gli studiosi della British School at Rome avevano per primi riconosciuto quello che definirono un "cimitero a grotticelle"<sup>2</sup> e dove, secondo un testimone oculare, ebbe luogo il rinvenimento fortuito di numerosi piccoli vasi scuri contenuti all'interno di "vettine"<sup>3</sup>; purtroppo la notizia, verosimile in quanto corrisponde alla descrizione di tombe ad incinerazione nel dolio (periodo I o fase IIA), non ha finora trovato riscontro nell'evidenza archeologica.

Successivamente si è scavato a Monte Del Bufalo nel 1996 e nel 1998 aprendo numerose trincee

<sup>1</sup> Il nome fa riferimento alla nota famiglia Del Bufalo, cui in età *post*-medievale appartennero per un periodo i terreni posti oltre il Fosso Formicola (Tenuta Ciampiglia Del Bufalo); al momento non si può stabilire se tale estensione della denominazione a questo settore separato sia dovuta ad un ampliamento del possesso dei Del Bufalo a terreni posti anche alla destra del Formicola o ad una semplice migrazione del toponimo. Il presente contributo è frutto di lavoro comune degli autori, tuttavia, anche ai termini delle disposizioni sulla valutazione dei titoli scientifici, il testo è formalmente suddiviso tra i due firmatari.

<sup>2</sup> KAHANE, MURRAY THREIPLAND, WARD-PERKINS 1968, 17. A loro si deve la prima proposta di identificazione di *Crustumerium* alla Marcigliana Vecchia sulla base di una indagine archeologica.

<sup>3</sup> Il termine vettina, corretto ma ormai localmente desueto, significa grande orcio fittile. La testimonianza del sig. Nazzareno Santiloni risale al 1985 circa e riguarda la precedente realizzazione dei medesimi silos incassati menzionati dagli studiosi britannici.

trincee esplorative. Soltanto a partire dal 2005, l'assegnazione di fondi per tre anni consecutivi ha permesso di avviare finalmente l'indagine in estensione del sepolcreto, procedendo dalla via della Marcigliana in direzione est. La strategia di scavo adottata, mirante ad ottenere una affidabile ricostruzione topografica del sepolcreto, è stata condivisa anche dall'équipe del Groningen Institute of Archaeology, che ha voluto affiancare il gruppo operativo italiano in quest'area.

L'aspetto topografico del cimitero può essere tracciato non soltanto a partire dai 250 contesti funerari finora indagati, ma anche sulla mappatura degli scavi dei "tombaroli", condotta a partire dal 1996<sup>4</sup>. Si è potuto accertare che l'incidenza dello scavo clandestino sul numero complessivo delle tombe varia da una percentuale del 25% nella fascia accosta a via della Marcigliana, ad una percentuale del 60% nelle aree più discoste. Al danno arrecato dai clandestini va aggiunto il fenomeno dell'erosione, responsabile della scomparsa o della parziale conservazione di circa il 20% totale delle sepolture.

La proiezione dei dati sull'intera corolla dei sepolcreti crustumini, noti attraverso ricognizioni di superficie e riprese fotografiche dall'alto, fa ritenere che il numero complessivo delle tombe di *Crustumerium* conservatesi fino ad età contemporanea sia di alcune migliaia.

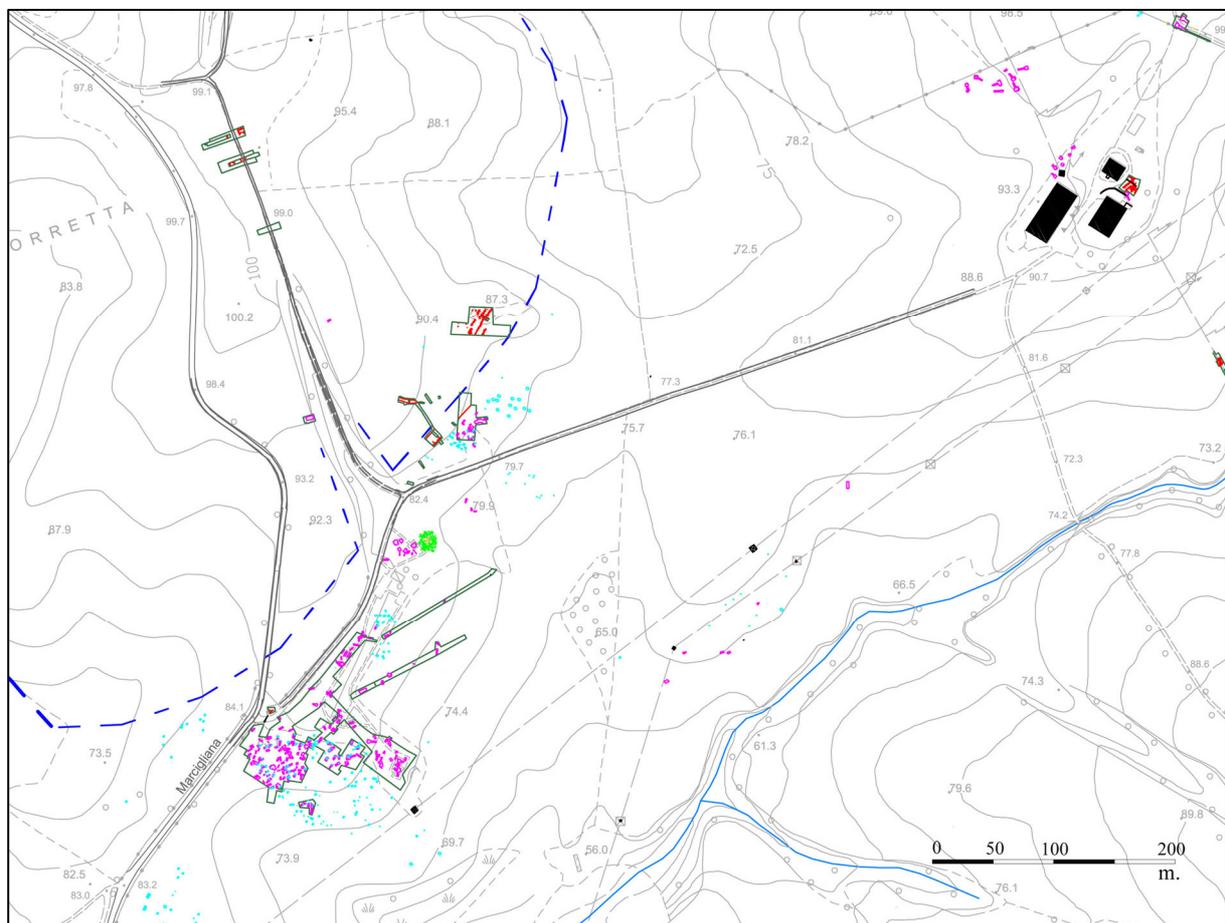


Fig. 2 – *Crustumerium*. Le aree funerarie di Monte Del Bufalo, a sinistra, e di Cisterna Grande, a destra, separate dalla linea di compluvio delle due vallette che convergono al centro in corrispondenza del rettilineo. In viola, le tombe scavate regolarmente; con la linea azzurra spezzata è indicato l'ipotetico limite dell'abitato.

<sup>4</sup> A cura di Massimo Sabatini, che ha operato con la perizia che gli è largamente riconosciuta, ma anche con un particolare coinvolgimento personale, fin dalla campagna del 1987.

### Organizzazione e sviluppo del sepolcreto

Il quadro di insieme attualmente disponibile dimostra che l'assetto generale del sepolcreto era caratterizzato dalla presenza di molti nuclei di tombe, più o meno fittamente disposte, separati da ampie fasce libere (fig. 2). Allo stato attuale è possibile osservare la mancanza di tombe di rilievo, eventuali poli di attrazione per le sepolture successive, e l'apparente mancanza di tombe di livello principesco, almeno nell'accezione proposta dalle tombe laziali ed etrusche del periodo. A questo proposito è tuttavia opportuno precisare che non tutti i settori di intervento sono stati portati alla luce ed indagati integralmente, in maniera tale da seguirne lo sviluppo e l'uso dello spazio in senso diacronico; in secondo luogo, anche se le oscillazioni registrabili in termini di capacità economica non sono accentuate, i settori individuati non sembrano riferibili a gruppi familiari del medesimo livello sociale.

Analizzando il settore prossimo a via della Marcigliana (fig. 3) si può notare che la distribuzione delle tombe segue due diversi criteri. In primo luogo si rileva un particolare addensamento delle tombe della Prima Età del Ferro, con un orientamento omogeneo ed una scansione regolare, in una fascia sfruttata soltanto

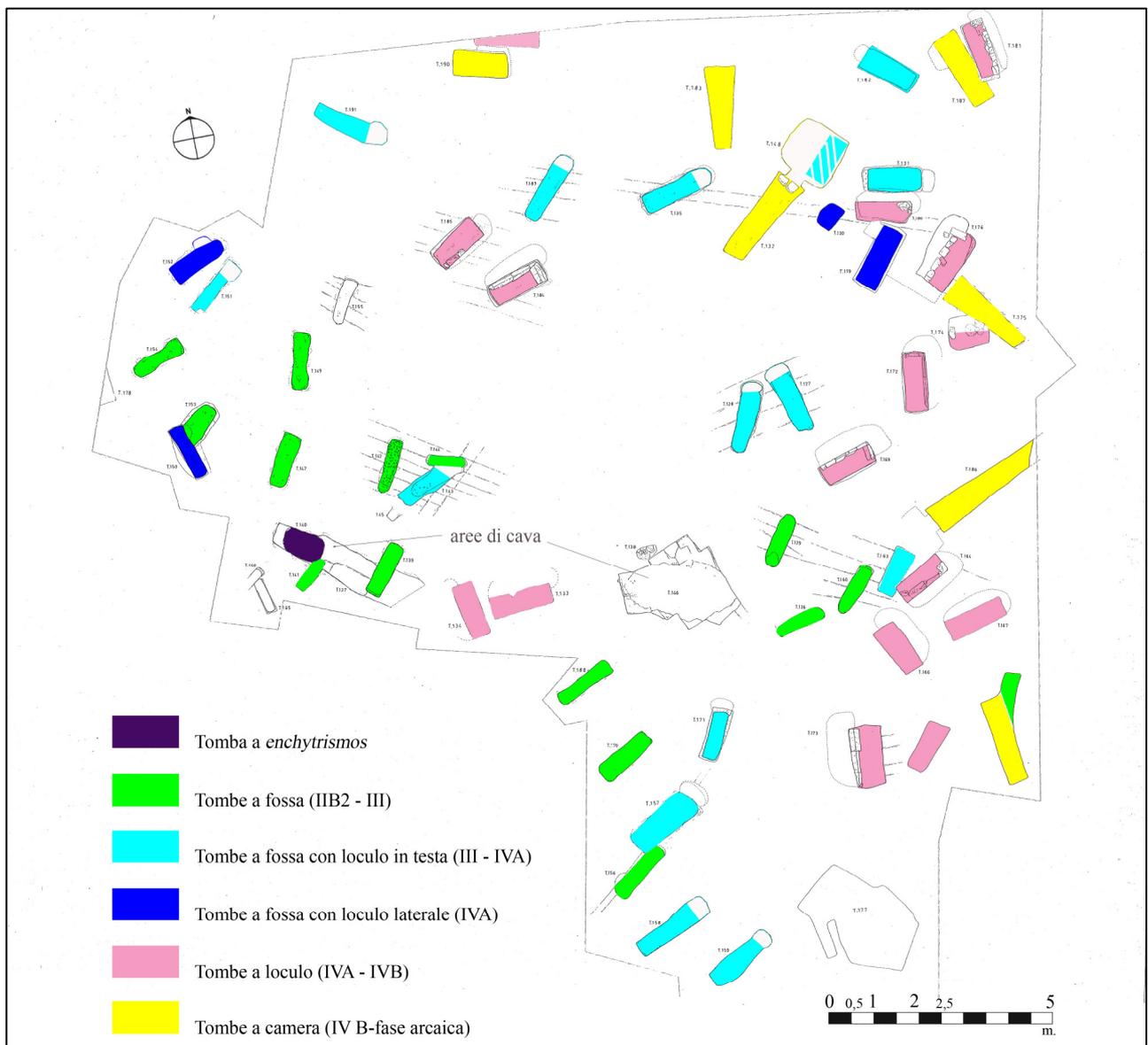


Fig. 3 – *Crustumerium*, Monte Del Bufalo. Gruppo funerario presso il cancello dell'area demaniale (scavi 2005). La cella di quasi tutte le tombe a camera non è stata scavata.

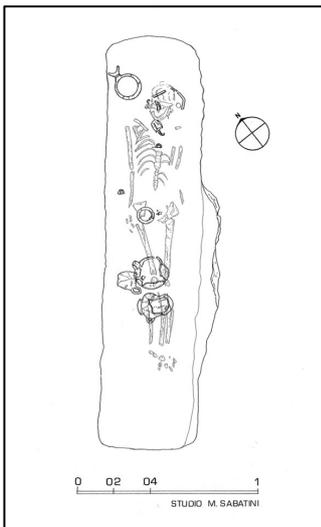


Fig. 4 – Crustumerium, Monte Del Bufalo. Tomba a fossa della prima età del ferro (n. 18).

fino alla fine dell'VIII sec. In secondo luogo si osserva che lo spazio è stato destinato, già a partire dal primo momento di attestazione (la sottofase IIB2), a lotti a base familiare, con sepolture delle diverse generazioni intersecate tra loro e inserite fittamente nel palinsesto, fino ad esaurire lo spazio disponibile. In questo settore si manifesta infine una progressiva tendenza alla disposizione radiale delle tombe, ma in altri settori non sembra di poter cogliere una tale rotazione progressiva delle tombe e nemmeno una tale densità.

L'analisi della necropoli offre diversi spunti idonei a rappresentare il carattere di frontiera di Crustumerium, ricettivo nei confronti di modelli e manifestazioni provenienti dai territori contermini anche se fortemente caratterizzato in senso locale attraverso la cultura materiale ed i rituali.

La prima utilizzazione del sepolcreto risale alla sottofase laziale IIB2, attestata da poche tombe a fossa di ridotte dimensioni, riferibili per lo più a donne adulte sepolte con una fusaia ed una *parure* ridotta di ornamenti (fig. 4). Sono in genere presenti 4-5 vasi con eventuale decorazione incisa lineare, distribuiti lungo il corpo del defunto; la tazza e l'attingitoio in genere dietro la testa, l'orcio o l'anforetta invece all'altezza delle tibie e ai piedi (fig. 5). Tra i pochissimi indizi di quello che poteva essere l'aspetto del terreno, un

cippo cilindrico di tufo con sommità intagliata in forma di abitazione, rinvenuto dopo che era stato spostato<sup>5</sup>.

Nel momento di passaggio tra il III e il IV periodo laziale compaiono a Crustumerium, come nella necropoli orientale di Fidenae<sup>6</sup>, le tombe a fossa rettangolare allungata chiusa in piano da lastroni, destinate ad accogliere la deposizione con il corredo personale e provviste sulla testata di una nicchia per il vasellame (fig. 6). Il criterio di sepoltura applicato, che prevede spazi distinti per il corpo ed il corredo di accompagnamento, appare già formulato a Veio nel terzo quarto dell'VIII sec. ed è ben documentato nell'agro falisco con tombe a fossa provviste di loculo laterale.

La comparsa delle grandi fosse attesta l'emergere di strati sociali dotati di prestigio economico come sottolinea la presenza di sgabelli poggiapiedi in lamina bronzea e di ricche *parures* nelle sepolture femminili, di armi con aste di corniolo e foderi ageminati nelle



Fig. 5 – Crustumerium, Monte Del Bufalo. Materiali della tomba a fossa della prima età del ferro n. 156 (restauri del Laboratory of Conservation and Material Studies, Groningen Institute of Archaeology).

<sup>5</sup> DI GENNARO 2003.

<sup>6</sup> DI GENNARO ET ALII 2004, 93–96.

sepulture maschili, e di vasellame di bronzo. Il corredo ceramico richiama fin dall'inizio la funzione cerimoniale del consumo del vino, incentrato sulla presenza dell'olla e sui vasi per versare ed attingere. Alla fine dell'VIII secolo compaiono le tombe con loculi sepolcrali accessibili mediante un profondo pozzo rettangolare; i loculi ritagliati a carico delle pareti lunghe e sigillati con lastroni, sono destinati ad accogliere la deposizione ed il corredo di accompagnamento. La classe architettonica delle "tombe a loculo"<sup>7</sup>, è stata elaborata a Veio nell'ultimo quarto dell'VIII secolo, come dimostra la tomba 871 di Casale Del Fosso e si è successivamente diffuso fino a Poggio Buco in Toscana. Si sono attribuite al "tipo Narce" le tombe ad unico loculo (fig. 7) e al "tipo Montarano" le tombe a doppio loculo (fig. 8), qui scarsamente attestate e destinate non solo a coppie coniugali ma anche a individui di un medesimo sesso. Le tombe a loculo durano per un lungo arco cronologico, almeno fino al 630-620 a.C..

Per quanto riguarda il livello sociale, si rileva un ridotto numero di sepolture di personaggi eminenti inquadrabili entro il primo quarto del VII sec. che si distinguono per quantità e qualità degli ornamenti personali e del vasellame bronzeo, richiamando lo *standard* esibito dalle sepolture a fossa più eminenti.

In generale, le tombe a loculo databili entro la prima metà del secolo si riferiscono a personaggi di medio livello sociale: il corredo personale è ridotto all'essenziale ma non mancano gli indicatori del sesso, fusaiola e rocchetti per le donne, spada corta e punta di lancia per gli uomini. Il corredo vascolare, che comprende al massimo una cinquantina di oggetti, in genere fittamente raggruppati, è deposto dietro

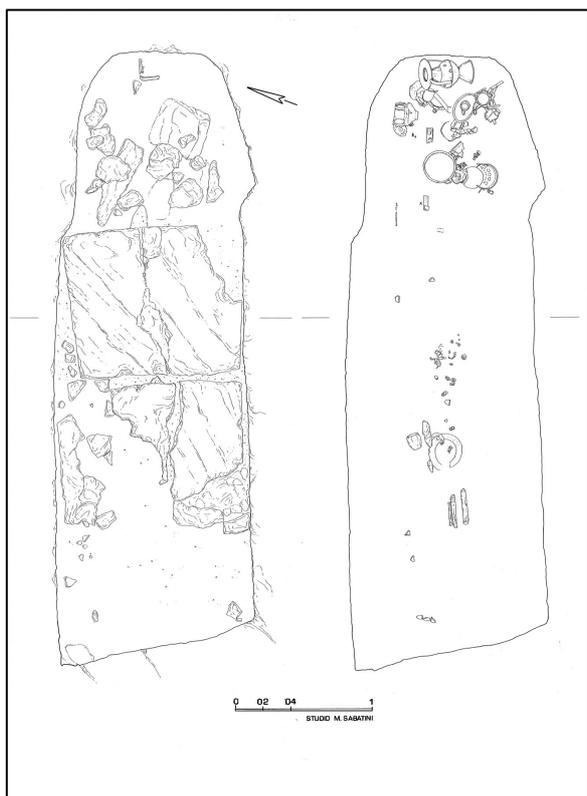
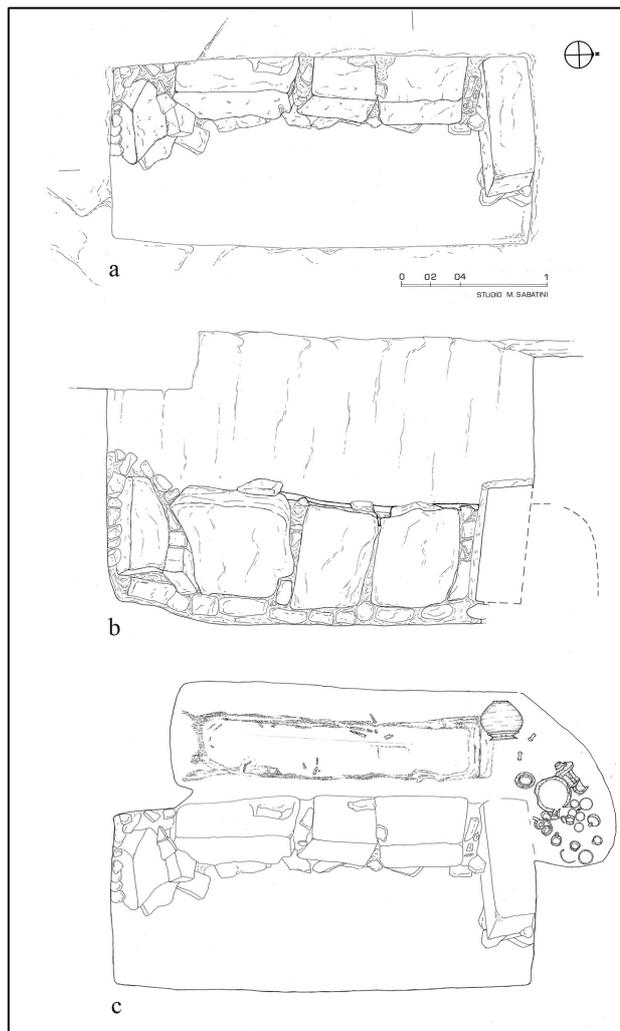


Fig. 6 – *Crustumerium*, Monte Del Bufalo. Tomba n. 20, a fossa con loculo-abside in testa.

Fig. 7 – *Crustumerium*, Monte Del Bufalo. Tomba a loculo tipo Narce (n. 37). a. Pianta del pozzo quadrangolare di accesso o caditoia con i blocchi a chiusura del loculo; b. Sezione longitudinale con prospetto della chiusura; c. Pianta con il loculo a fine scavo.



<sup>7</sup> DI GENNARO 2007.

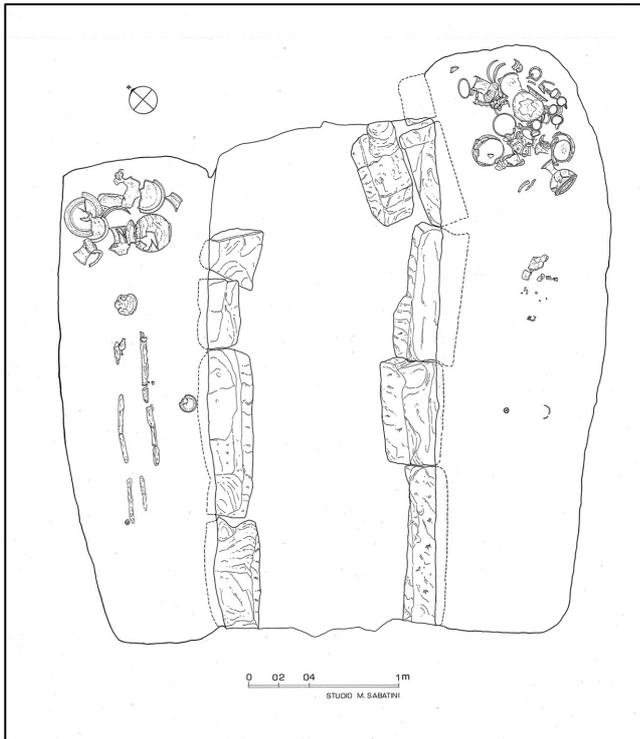


Fig. 8 – Crustumerium, Monte Del Bufalo. Tomba a doppio loculo tipo Montarano (n. 50).



Fig. 9 – Crustumerium, Monte Del Bufalo. Tomba a camera scoperta dall'erosione in corso di scavo, con tegole di chiusura dei loculi parietali (n. 244).

attestazioni laziali tarde di *Gabii* e de la Rustica. Sulla base di un numero ancora molto ridotto di sepolcri, ma con il supporto del confronto con *Fidenae*, si può ipotizzare una fase ulteriore (V sec. a.C.?) in cui i defunti sono deposti senza alcun bene di accompagnamento (si rinvennero solo i chiodi dei calzari) sopra letti deperibili poggiati su banconi di pezzame di tufo o monolitici, in camere non più munite di loculi parietali.

alla testa del defunto. A partire dagli anni centrali della seconda metà del secolo si registra il superamento di questo schema embrionale della tomba familiare, attraverso la trasformazione delle tombe a loculo in direzione del modello a cameretta quadrangolare, accessibile mediante un profondo pozzo rettangolare e una porta arcuata, sigillata con blocchi di tufo; sono presenti non soltanto gli indicatori di sesso e ruolo, ma anche corredi vascolari relativamente articolati e comprensivi delle diverse classi funzionali. Il processo di trasformazione è ben documentato a Monte Del Bufalo, con un interessante esempio di tomba a loculo adattata ad ospitare una seconda deposizione mediante l'espansione della nicchia scavata all'estremità del loculo di deposizione medesimo. Nel sepolcreto mancano invece ad oggi attestazioni delle tombe a loculo del tipo Monte Michele, accessibili mediante *dromoi* a scivolo, documentate a *Crustumerium* almeno a Sasso Bianco<sup>8</sup>; tale assenza potrebbe essere dovuta ad una carenza delle indagini o piuttosto dimostrare, come illustra anche il confronto con la situazione archeologica del vicino sepolcreto di Cisterna Grande, l'esistenza di sostanziali differenze tra i diversi nuclei della necropoli.

Le tombe compiutamente definibili a camera, a pianta quadrangolare o a sviluppo trasversale, si evolvono sullo scorcio del secolo con l'aggiunta di loculi sepolcrali parietali sigillati con 4-5 tegole di tipo Wikander IA e presentano più deposizioni primarie e secondarie inquadrabili archeologicamente, in base ai corredi di accompagnamento, entro gli anni centrali della prima metà del VI sec. a.C. (fig. 9). I contesti indagati segnalano una progressiva riduzione, e infine la totale scomparsa, dei beni di accompagnamento; il fenomeno interessa anche alcune tombe a fossa ma soprattutto alcune tombe a loculo di dimensioni assai ridotte, collocate in posizione marginale, che potrebbero datarsi ad epoca arcaica, in analogia alle

<sup>8</sup> Linee di sviluppo della "tomba a loculo tipo Monte Michele" si collegano a Veio nei secoli VI e V a.C., in particolare nelle tombe con gradini e loculi, a inumazione e cremazione, analizzate in DRAGO TROCCHI 1991.

Per quanto concerne l'incidenza di ciascuno dei tipi di tombe progressivamente adottati sulla tessitura del sepolcreto, è possibile proporre alcune considerazioni preliminari basandosi ancora una volta sul settore indagato presso via della Marcigliana (fig. 3), che appare isolato sui contrapposti versanti e presenta una eccezionale concentrazione di tombe. Ad esso afferiscono 88 contesti, tutti intaccati anche in maniera consistente dall'erosione; l'azione dei clandestini, anche se non particolarmente incisiva, ha puntato al saccheggio delle tombe a loculo ma non ha risparmiato le tombe più antiche.

F. di G.

Dal punto di vista numerico, le fosse assegnabili al lasso di tempo compreso tra la sottofase laziale IIB2 e il momento iniziale del periodo IV rappresentano il 19% del totale. Nell'ambito delle tombe a fossa provviste di nicchia, che sono il 30% del totale, un numero non esiguo di tombe (una su quattro) presenta tale spazio destinato al corredo sul lato lungo: si tratta di un dato che, sulla base delle conoscenze finora acquisite, non può essere considerato valido per l'intero sepolcreto. Le tombe a loculo corrispondono al 25% dei contesti; la flessione numerica rispetto al tipo precedente non può considerarsi un riflesso di un eventuale calo demografico, ma va analizzato a nostro giudizio tenendo presente che va affermandosi il fenomeno di impiego simultaneo di diversi tipi di tombe. Inoltre nel computo generale vanno considerate le tombe a fossa semplice (circa il 17%), alcune delle quali inquadrabili con sicurezza nel IV periodo. Le tombe a deposizione plurima rappresentano il 10% dei contesti individuati, ma non sempre scavati, per la precisa scelta di privilegiare quelli maggiormente presi di mira dai "tombaroli"; nell'ambito di questa categoria, almeno il 2% dei contesti è rappresentato dalle tombe a cameretta con accesso a caditoia. Da notare il ritrovamento di tombe a camera accessibili tramite una cavità sostanzialmente a pozzo rettangolare, come quella che definiamo caditoia - propria delle tombe a loculo e, come si è visto, di alcune camere - ma munita di pochi impervi gradoni sul lato corto opposto alla porta della cella.

Dal punto di vista antropologico, è possibile sottolineare che soltanto il 60% dei contesti ha restituito resti scheletrici od elementi di corredo utili alla determinazione del sesso del defunto e della sua fascia di età. A questo proposito occorre rilevare che il grado di rappresentatività è massimo per le tombe a fossa provviste di nicchia o "loculo votivo", mentre le tombe a loculo non favoriscono in genere la conservazione dei resti scheletrici, a causa delle alterazioni *post-deposizionali* dovute al vasto spazio vuoto che circondava il feretro. Il 43% dei contesti si riferisce ad individui di sesso femminile, mentre soltanto il 17% è relativo ad individui di sesso maschile, in genere di piena età adulta. Ciò significa che poco meno della metà del campione disponibile non è sicuramente assegnabile ad una categoria. Pur considerando tale margine di incertezza, è probabile che la scarsa rappresentatività degli uomini sia in parte dovuta a morte peregrina in relazione all'impegno in attività militari; a tale proposito sembra addirittura di poter notare una maggiore carenza di maschi nelle prime fasi dello sviluppo urbano, che corrispondono ai decenni che precedono e preparano la conquista romulea registrata dalle fonti letterarie.

Per quanto riguarda le classi di età documentate, segnaliamo la scarsa presenza di tombe assegnabili ad individui al di sotto dei 12 anni di età ed anche la scarsa rilevanza sul piano del rituale prescelto; diversamente, all'unico individuo al di sotto dell'anno di vita appartiene una sepoltura ad *enchytrismos* entro dolio coricato in orizzontale, con l'imboccatura chiusa da un pietrone di fiume (fig. 10).



Fig. 10 – *Crustumium*, Monte Del Bufalo. Tomba infantile ad *enchytrismos* in dolio di impasto coricato chiuso con pietra sedimentaria e con due piccoli vasi deposti all'esterno (n. 140).



Fig. 11 – Crustumerium, Monte Del Bufalo. Alcune delle forme ceramiche di impasto bruno più rappresentate nelle tombe di età orientalizzante (IV A) di Crustumerium.



Fig. 12 – Crustumerium. Rappresentazione dell'ipotesi di uso dell'olla a coppette (riproduzioni ceramiche di G. Pulitani).

### Composizione del corredo e rituale

La composizione dei corredi inquadrabili nella fase laziale IVA si basa sulla reiterazione di un numero limitato di forme di impasto rosso e bruno, rappresentate da più tipi con, nei casi di maggiore complessità, più varianti dimensionali. Il nucleo essenziale è costituito dall'olla affiancata da una coppia di anforette (fig. 11, nn. 1 e 2)<sup>9</sup>, da una coppia di tazze biansate, da un bacile e da almeno una tazzina-atingitoio.

Il defunto è spesso accompagnato da un vasetto, talvolta eseguito rozzamente, munito di ansa a nastro sopraelevata, che deriva direttamente dai boccali ben rappresentati nelle tombe della prima età del ferro ma che rispetto ad essi tende ad una forma cilindrica a parete convessa e che pertanto chiamiamo "atingitoio a botticella" (fig. 11, n. 3); esso è in molti casi avulso dal gruppo di vasi depresso nei loculi e conservato, intero o in pezzi, presso il corpo. Altrettanto frequente è la tipica scodella crustumina (fig. 11, n. 6), con decorazione incisa che ne sottolinea la funzione, probabilmente non esclusiva, di coperchio, che risulta esportata a Narce.

In un numero consistente di sepolture tanto femminili quanto maschili, distribuite in maniera omogenea all'interno del sepolcreto, la composizione del corredo e la disposizione degli oggetti alludono in maniera esplicita alla pratica della libagione come momento cerimoniale pregnante sul piano sociale.

Il rituale è espresso dall'olla di impasto rosso, anche nella versione "a coppette" (fig. 12), che viene affiancata da una o più tazze-crateri (fig. 11, nn. 4 e 5) nelle sepolture femminili, ed intorno alla quale si dispone un nutrito set di tazzine-atingitoio, ad ansa bifora e monofora, in tre diversi formati<sup>10</sup>. Precisiamo che tazza-crateri (come tazza-atingitoio) è un termine con riferimenti funzionali, con cui designiamo una tazza ad ansa sopraelevata, in genere bifora, che per le sue grandi dimensioni non si presta ad essere utilizzata né per attingere – ad onta della forma che riprende quella delle tazze-atingitoio – né per bere, giacché una volta riempita non può essere tenuta o sollevata utilizzando l'ansa. La precisa-

<sup>9</sup> Sulle anforette: TOGNINELLI 2007.

<sup>10</sup> DI GENNARO 2006.

zione è necessaria perché a *Crustumerium* tali recipienti non raggiungono le dimensioni attestate in altri complessi laziali (ess.: Castel di Decima e Acqua Acetosa Laurentina) sulla base dei quali è stata coniata la definizione stessa di tazza-cratero<sup>11</sup> ma lo stacco dimensionale rispetto alle tazze potorie e alle tazze-attingitoio del medesimo contesto funerario, il numero di esemplari associati, la posizione nella tomba, e l'associazione con il sesso femminile, ne consentono una sicura connotazione riconducibile ad un rituale condiviso tra alcuni centri laziali.

Le tazzine, fino a 38 esemplari, sono in genere raggruppate in circolo, essendo state certamente legate reciprocamente attraverso le anse, e indicano la pratica della *circumpotatio*, nell'ambito di sodalizi composti da membri del medesimo sesso<sup>12</sup>.

Il coinvolgimento cerimoniale del defunto è forse sottolineato dalla immancabile deposizione di una delle tazzine-attingitoio, talvolta ad ansa cornuta, all'interno di una tazza biansata; la tazzina-attingitoio conservata nella tazza potoria a volte è miniaturizzata e la sua capacità la configura come simbolica. La ricorrente coppia di vasi insegna quale fosse la dotazione individuale minima per la libagione e dimostra che la tazzina-attingitoio serviva a riempire la tazza biansata attingendo nell'olla o in altro contenitore avente funzione di cratero; di conseguenza viene chiarita anche la funzione delle coppette che guarniscono talune olle, che ben si adattano a sorreggere le gocciolanti tazze-attingitoio.

Il cerimoniale incentrato sullo straordinario numero di tazzine appare strettamente collegato alle riunioni comunitarie di gruppi sociali preminenti, celebrate attraverso il consumo di bevande di pregio, ed affonda le sue radici almeno nel Bronzo Finale, come dimostra il *set* da banchetto della casa centrale di Broglio di Trebisacce (CS)<sup>13</sup>. Per quanto riguarda la pertinenza del rituale ad ambito gentilizio nel periodo in esame, basti ricordare il seppellimento di un centinaio di *kyathoi* associati ad un frammento di olla sull'acropoli di Populonia, o ancora il rinvenimento di 30 *kyathoi* di bucchero corredati da iscrizioni di dono, nell'edificio Beta dell'insediamento di Castelvecchio a Casale Marittimo<sup>14</sup>.

Una maggiore complessità contraddistingue pochi corredi che rappresentano diversi momenti della preparazione del banchetto nell'ambito di altri noti riferimenti al *mundus muliebris*. È il caso della tomba 196 con abbondante vasellame bronzeo e ceramico, tra cui una pisside di tipo laziale, prerogativa per il momento di tre sole donne sepolte a Monte Del Bufalo, qui con coperchio provvisto di pomello conformato a scimmietta. La rappresentazione del rituale ed anche il rigore delle associazioni tra forme vascolari si perdono nella seconda metà del VII secolo, in parte a causa dell'introduzione di oggetti dal repertorio della ceramica di imitazione corinzia.

Un minore impatto sul rituale determina la graduale comparsa del bucchero, come dimostra la scelta di *kantharoi* come tazza personale del defunto e contenitore per la tazzina, e la sostituzione degli attingitoi a botticella di impasto con le piccole *olpai*-attingitoio di bucchero. In questo periodo sono attestati corredi con la sola tazza- cratero associata ad un numero ridotto di tazzine e di calici su basso piede di impasto bruno sottile e di bucchero. L'olla a piattelli di contro viene deposta in associazione alla tazza biansata di grande formato, in posizione isolata e con probabile significato strettamente simbolico.

Un altro aspetto del rituale riguarda l'orientamento dei corpi nelle tombe. Le tombe a fossa, a loculi e a camera sono orientate in modo assai vario, tuttavia il defunto è deposto con il capo sempre orientato verso l'emisfero celeste settentrionale, con notevole concentrazione nel quadrante NE. Infine in due tombe a camera della fine VII secolo a. C. è attestato il rito della cremazione, con le ceneri conservate entro altrettante cassette di tufo che riproducono sommariamente un edificio con tetto displuviato.

---

<sup>11</sup> BARTOLONI, CATALDI DINI 1980, 149; in partic. nota 174.

<sup>12</sup> BELELLI MARCHESINI 2006. Un gruppo di circa quaranta tazzine-attingitoio, attribuite ad un'unica sepoltura e in effetti di aspetto piuttosto omogeneo, acquistato dal Museum für Vor- und Frühgeschichte di Frankfurt am Main, testimonia una tomba crustumina di livello alquanto elevato, criminalmente saccheggiata (DI GENNARO 1999, 12).

<sup>13</sup> PERONI ET AL., 2004, 175; CASTAGNA 2004. Vedi già BELELLI MARCHESINI 2008.

<sup>14</sup> Riferimenti bibliografici in BELELLI MARCHESINI 2008.

### **Osservazioni sulla cultura materiale**

La nostra conoscenza della cultura materiale si basa potenzialmente su 2500 manufatti, di cui tuttavia solo una parte è stata sottoposta a restauro.

I corredi crustumini propongono in modo ripetitivo un repertorio circoscritto di oggetti di impasto bruno, che rielabora con gusto tipicamente locale tipi e forme ben documentati in altri centri laziali; esempio tipico è l'aggiunta di cuspidi particolarmente sviluppate sulle anse, che sono una linea-guida per seguire l'esportazione delle anforette crustumine in antico ma anche nei percorsi dei mercati clandestini moderni. Il gusto per la rubricatura della decorazione incisa e stampigliata corrisponde invece, a quanto pare, ad un gusto diffuso anche nel territorio falisco.

Per quanto riguarda l'impasto rosso, la proposta nei corredi di un limitato repertorio di forme prodotte anche nella variante decorata in bianco su rosso – l'olla, il bacile su basso ed alto piede, il piattello e la ciotola – ha consentito di ipotizzare la presenza di più botteghe attive sul posto, con diverso livello di specializzazione, legate culturalmente all'ambiente falisco-veiente; a botteghe locali sulla base della ricorrenza nei corredi crustumini, piuttosto che ad altro centro laziale è possibile attribuire in particolare l'invenzione dell'olla a coppette nella prima metà del VII secolo.

L'atteso ritrovamento di una olla a coppette decorata in white-on-red con fregi zoomorfi e fitomorfi, prodotta da una medesima bottega cui sono attribuibili i troppi esemplari di notevole qualità confluiti sul mercato antiquario, permette di definire una produzione locale di alto livello qualitativo, che utilizza cifre stilistiche mutate dall'ambiente artigianale ceretano, attiva nella seconda metà del secolo. A Cerveteri d'altra parte rimandano per repertorio decorativo, e solo in parte per la forma, le due ciste con coperchio decorate in white-on-red rinvenute nella tomba 111.

Sottolineando il carattere preliminare delle considerazioni esposte, ci preme invece chiarire che l'analisi della ceramica decorata white-on-red, ma anche dell'impasto bruno sottile e del bucchero sta procedendo nell'ottica di discriminare gli esemplari di importazione e di evidenziare invece gli eventuali meccanismi di trasmissione di tecnologie, anche attraverso casi di mobilità di artigiani specializzati, che hanno portato all'attivazione di officine locali. Al fine di conseguire questo obiettivo, è stato avviato uno specifico progetto di ricerca che mira a caratterizzare le produzioni locali su base archeometrica<sup>15</sup>, progetto che si spera di estendere ad un ambito territoriale allargato.

Capire *Crustumium* nelle sue proprie peculiarità è infatti un'esigenza imprescindibile per poter meglio valutare effetti e conseguenze della sua posizione in prossimità di una frontiera. La documentazione e la conoscenza tramite una ampia base archeologica delle ricorrenze e delle variazioni nei diversi ambiti della fisionomia culturale crustumina, sembra che consentano di comprendere progressivamente come l'appartenenza politica ai Latini, attestata quasi concordemente dalle fonti scritte, non possa ritenersi contraddetta né dalla comunanza di modelli architettonici con l'opposta, ed etrusca, sponda del Tevere, né dall'accoglimento di ceramiche che si erano affermate nella valle tiberina e dall'allineamento delle produzioni locali a tali classi; e come la fratellanza etnica anche nel caso di *Crustumium* non abbia preservato più di tanto la città dalla autoritaria e monocentrica gestione del territorio attuata da Roma.

Dedicarsi alla ricostruzione della fisionomia di una comunità attestata dalle fonti scritte ma fino a venti anni fa archeologicamente sconosciuta<sup>16</sup>, non può prescindere da una strategia aperta a cogliere, delle manifestazioni locali, la complessità e la variabilità, ben lontane dal concetto di una sfera culturale rigida e chiusa quale ancora viene sovente intesa la "cultura laziale".

B. B. M.

---

<sup>15</sup> INTERDONATO 2008.

<sup>16</sup> Per sottolineare la natura e il significato di tale operazione si è voluta intitolare *Alla ricerca dell'identità di Crustumium* la giornata di studio (5 marzo 2008), i cui atti sono consultabili in rete su [http://www.irfrome.org/ita/temp\\_06.asp?IdCat=35](http://www.irfrome.org/ita/temp_06.asp?IdCat=35).

**Francesco di Gennaro**

Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma

E-mail: francesco.digennaro@beniculturali.it

**Barbara Bellelli Marchesini**

Collaboratrice esterna Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma

## **Bibliografia**

- BARTOLONI G., CATALDI DINI M., 1980. Periodo IV A (730/20-640/30 a.C.) (La formazione della città nel Lazio). *Dialoghi di Archeologia*, 2, 125–164.
- BELELLI MARCHESINI B., 2006. [Crustumerium] Tomba 34 - Località Sasso Bianco. In M. A. TOMEI (a cura di), *Roma. Memorie dal sottosuolo - Ritrovamenti archeologici 1980/2006*. Catalogo della mostra. Verona, 223.
- BELELLI MARCHESINI B., 2008. Necropoli di *Crustumerium*: bilancio delle acquisizioni e prospettive. In *Alla ricerca dell'identità di Crustumerium. Primi risultati e prospettive di un progetto internazionale*. Atti della giornata di studio organizzata dall'Institutum Romanum Finlandiae e dalla Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma (Roma, 5 marzo 2008) ([http://www.irfrome.org/ita/temp\\_06.asp?IdCat=35](http://www.irfrome.org/ita/temp_06.asp?IdCat=35)).
- CASTAGNA M. A., 2004. I servizi da simposio in ceramica di impasto e depurata dalla "casa centrale" di Broglio di Trebisacce. In D. COCCHI GENICK (a cura di), *L'età del Bronzo Recente in Italia*. Atti del Congresso Internazionale (Lido di Camaiore 26-29 ottobre 2000). Viareggio, 263–267.
- DI GENNARO F., 2003. Una raffigurazione schematica a tutto tondo di edificio protostorico da *Crustumerium*. In I. VAN KAMPEN (a cura di), *Dalla Capanna alla Casa. I primi abitanti di Veio*. Catalogo della mostra. Formello, 33–37.
- DI GENNARO F., 2006. [Crustumerium] Le olle a coppette e la ceramica di impasto a superficie rossa dipinta in bianco. In M. A. TOMEI (a cura di), *Roma. Memorie dal sottosuolo - Ritrovamenti archeologici 1980/2006*. Verona, 228.
- DI GENNARO F., 2007. Le tombe a loculo di età orientalizzante di *Crustumerium*. In F. ARIETTI, A. PASQUALINI (a cura di), *Tusculum. Storia Archeologia Cultura e Arte di Tuscolo e del Tuscolano*. Roma, 163–176.
- DI GENNARO ET ALII, 2004. Strutture insediative e tracce d'uso agrario del territorio fidenate in età romana. *Rivista di Topografia Antica – JAT*, XIV, 83–148.
- DRAGO TROCCOLI L., 1991. Le tombe 419 e 426 del Sepolcreto di Grotta Gramiccia a Veio. Contributo alla conoscenza di strutture tombali e ideologia funeraria a Veio tra il VI e il V sec. a.C. In A. BERARDINETTI, L. DRAGO, G. NARDI, M. PANDOLFINI (a cura di), *Etrusca et italica. Scritti in ricordo di Massimo Pallottino*. Roma, 239–280.
- INTERDONATO C., 2008. Studi archeometrici su ceramica di impasto. Prospettive e primi risultati. In *Alla ricerca dell'identità di Crustumerium. Primi risultati e prospettive di un progetto internazionale*. Atti della giornata di studio organizzata dall'Institutum Romanum Finlandiae e dalla Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma (Roma, 5 marzo 2008) ([http://www.irfrome.org/ita/temp\\_06.asp?IdCat=35](http://www.irfrome.org/ita/temp_06.asp?IdCat=35)).
- PERONI R. ET ALII, 2004. Broglio di Trebisacce (Cosenza). In D. COCCHI GENICK (a cura di), *L'età del Bronzo Recente in Italia*. Atti del Congresso Internazionale (Lido di Camaiore 26-29 ottobre 2000). Viareggio, 167–176.
- TOGNINELLI P., 2007. Prime osservazioni sugli scambi commerciali dall'analisi dei prodotti ceramici. In F. DI GENNARO, A. AMOROSO, P. TOGNINELLI, *Crustumerium e Fidenae tra Etruria e Colli Albani*. In F. ARIETTI, A. PASQUALINI, *Tusculum. Storia Archeologia Cultura e Arte di Tuscolo e del Tuscolano*. Atti del primo incontro di studi (27-28 maggio e 3 giugno 2000). Roma, 154–162.